

Domenica della Undicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : Lettera ai Romani 5, 6 - 11****Matteo 9, 36 - 10, 8****1) Orazione iniziale**

O Dio, fortezza di chi spera in te, ascolta benigno le nostre invocazioni, e poiché nella nostra debolezza nulla possiamo senza il tuo aiuto, soccorrici sempre con la tua grazia, perché fedeli ai tuoi comandamenti possiamo piacerti nelle intenzioni e nelle opere.

2) Lettura : Lettera ai Romani 5, 6 - 11

ratelli, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui. Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.

3) Commento¹ su Lettera ai Romani 5, 6 - 11

- San Paolo ci ricorda ancora come sia possibile tutto ciò: chi ha amato per primo (Dio) ha dato all'altro la possibilità di amare. Se avesse aspettato che l'uomo potesse cambiare, saremmo ancora lontanissimi da Lui e dalla Risurrezione. Questa generosità unilaterale di Dio verso l'umanità è il modello che il cristiano deve seguire, sempre. Troppo facile amare chi ci ama, invitare chi ci può invitare, salutare quelli con cui andiamo d'accordo. "... mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi ... ". L'umanità ha bisogno di questo, di vedere dei cristiani che fanno il primo passo per amare, anche a costo della propria vita.

- Questa pagina di Paolo non riguarda direttamente la morte, bensì la situazione nuova in cui noi ci troviamo grazie alla morte di Gesù Cristo e alla riconciliazione che egli ci ha meritato proprio mediante la sua morte.

Paolo ha dedicato i capitoli 1-4 della sua lettera ai Romani alla giustificazione mediante la fede. Non sono le opere a renderci "giusti" davanti a Dio, come pensavano troppo spesso i Giudei, bensì è la fede che noi abbiamo in Dio, che fa sì che egli ci renda "giusti". Dopo aver assodato questo, Paolo nei capitoli 5-8 parla della vita che il credente ha ricevuto grazie alla sua fede.

Cosa significa qui "vita"? E' una situazione nuova, di libertà. Libertà dal peccato e dalla morte, che tenevano l'uomo prigioniero. E' una situazione di amore e di riconciliazione.

- Fratelli, 5 la speranza non delude, poiché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito santo che ci è stato dato.

Nel versetto precedente Paolo aveva elencato una serie di virtù che si realizzavano l'una dietro l'altra in coloro che giustificati da Dio dovevano sopportare le avversità (l'avversità produce costanza, la costanza fedeltà provata, la fedeltà provata speranza), per giungere alla speranza. In questo versetto è specificato che la speranza non delude (letteralmente: non fa arrossire di vergogna), perché è una speranza che è fondata sull'amore di Dio. Le promesse di Colui che ti ama davvero saranno mantenute, anche se al momento presente sembrano prevalere forze contrarie. La speranza poi si fonda anche sullo Spirito Santo, che è presente nei cuori dei fedeli e li sostiene.

¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.chiesadibologna.it - Monastero Domenicane Matris Domini

- 6 Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Paolo ricorda gli elementi principali della nostra salvezza, per assicurare i suoi lettori della solidità della speranza a cui li esorta. Noi eravamo in una situazione di debolezza, in preda al male e al peccato e Cristo è morto per noi, che eravamo empi, cioè non pii, non dediti all'amore di Dio, all'osservanza della sua legge. Questo è successo nel momento opportuno, cioè nella pienezza dei tempi, nel momento che Dio ha ritenuto più giusto per realizzare questa liberazione.
- 7 Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Paolo sottolinea la straordinarietà di questo passo che Cristo ha compiuto in nostro favore. Già è difficile trovare qualcuno che sacrifichi la vita per una persona giusta. Figuriamoci se si trova qualcuno che muore per un cattivo. Eppure Cristo ha fatto così nei nostri confronti. Non ci meritavamo proprio che egli morisse per noi perché non eravamo per niente buoni.
- 8 Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. Paolo ribadisce il concetto. La nostra speranza è ben fondata, perché Dio ha dimostrato ampiamente di amarci attraverso la morte di suo Figlio. Si trattava di una questione alquanto inutile: morire per dei peccatori!
- 9 A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui. Quindi ora possiamo stare sicuri, perché se Cristo si è dato tanto da fare per noi quando eravamo peccatori, certamente il suo amore e la sua protezione continueranno ora che siamo pienamente riconciliati con Lui, partecipi del Suo amore. E' il suo sangue che ci ha resi giusti. Non solo, il suo sangue è compimento del sangue dell'agnello che gli israeliti avevano cosparso sulle proprie porte per evitare che l'angelo della morte uccidesse i loro primogeniti, quella notte in cui riuscirono a fuggire dalla schiavitù d'Egitto. Se allora i credenti erano stati salvati dalla morte dei bambini e dalla schiavitù di Egitto, noi saremo salvati dall'ira del giudizio, dalla conseguenza delle nostre colpe.
- 10 Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Paolo ricapitola quanto ha detto nei versetti precedenti. Eravamo nemici, Dio ci ha resi di nuovo amici e alleati, ci ha riconciliati grazie alla morte del Figlio. Egli che ci amava quando eravamo nemici, molto più ci amerà ora e ci donerà la salvezza, non più grazie alla morte del Figlio, ma grazie alla sua vita. Vita a cui partecipiamo in pienezza. E' questa la nostra condizione.
- 11 Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del nostro Signore Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione. E' una condizione davvero felice e possiamo proprio vantarcene, anche se non ne abbiamo nessun merito. Infatti il nostro gloriarsi è per mezzo di Gesù Cristo che ci ha meritato questa pace con Dio, la riconciliazione, l'entrata in una vita davvero piena e libera.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 9, 36 - 10, 8

In quel tempo, Gesù, vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe perché mandi operai nella sua messe!».

Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità. I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello; Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello; Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblicano; Giacomo, figlio di Alfeo, e Taddeo; Simone il Cananeo e Giuda l'Iscriota, colui che poi lo tradì. Questi sono i Dodici che Gesù inviò, ordinando loro: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi,

risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date».

5) Riflessione² sul Vangelo secondo Matteo 9, 36 - 10, 8

- Cristo comincia la sua azione apostolica raccogliendo attorno a sé dei discepoli, che diventeranno i diffusori del suo insegnamento. Gesù, davanti all'enormità del compito e l'esiguo numero di coloro che sono chiamati a svolgerlo, si impietosisce delle folle che sono "come pecore senza pastore" e dona poteri ai suoi apostoli e li manda per il mondo.

Il motivo principale della riunione e della successiva dispersione degli apostoli è il grande amore di Dio per l'uomo. Lo scopo del ministero apostolico è il regno di Dio: "Predicate che il regno dei cieli è vicino".

Al momento dell'Ascensione, Cristo dirà agli apostoli: "Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni" (Mt 28,19). Tutti i popoli devono essere ammaestrati per poter accedere al regno di Dio, che è il bene più grande. È così che Cristo propone la redenzione universale. Ognuno di noi, sacerdote, religioso, religiosa o laico, è chiamato e mandato da Dio. Può dunque essere apostolo e far conoscere nel mondo d'oggi, per mezzo della sua vita, la verità di Cristo.

Lavorare per Cristo e con Cristo è un grande privilegio e, insieme, un dovere. "Cristiano, non dimenticare la grande dignità di cui sei stato rivestito!", diceva san Leone Magno. Prendendo coscienza di questa verità, ci uniremo ai dodici apostoli per annunciare: "È vicino a voi il regno di Dio" (Lc 10,9).

- Le sei azioni affidate agli apostoli per il mondo

Gesù, vedendo le folle ne sentì compassione.

Tutto ciò che segue è generato dalla compassione, termine di una carica e intensità infinite: il Maestro prova dolore per il dolore del mondo, il molto dolore dell'uomo. Gesù è la compassione, il pianto di Dio fatto carne. Piangere è amare con gli occhi."La messe è molta..." Ciò che il suo occhio guarda non è lo sterminato accampamento umano dove ha piantato la sua tenda, vede invece molti raccolti di dolore, tante messi di paure, e greggi di pecore sfinite perchè non hanno pastore. La sua risposta è un dolore che lo prende alle viscere. E chiama i dodici e lo affida loro: dovranno preservare, custodire, salvare la compassione, il con-patire, il meno zuccheroso dei sentimenti. Salvarlo e seminarlo nel mondo, attraverso sei azioni: predicate, guarite, risuscitate, sanate, liberate e donate.

La missione è duplice: predicare e guarire la vita, o almeno prendersene cura. E il rapporto è sbilanciato, uno a cinque. Cinque opere per guarire, una per narrare. Per proclamare che Dio è così, si prende cura e guarisce. Dio è vicino a te, con amore" Forse ci saremmo aspettati una risposta più risolutiva al dolore delle folle, un soccorso più efficiente: perchè il Signore soccorre la fragilità dell'uomo con la fragilità di altri uomini, anzichè con la sua onnipotenza? Perchè Lui interviene per i suoi figli, attraverso gli altri suoi figli. La risposta di Gesù alla sofferenza del mondo sono io. "Dio salva attraverso persone" (R. Guardini).

"Pregate il Signore della messe perchè mandi operai"... e capisco: "manda me, Signore, come operaio della compassione, raccogliitore di dolore. Manda me come lavoratore della pietà, mietitore di sofferenza; manda me, a mangiare pane di pianto con chi piange, a bere calici di lacrime con chi soffre, a lottare con tutti contro il male. Manda me, Signore, con mani che sostengono e accarezzano, con parole che fasciano il cuore". La compassione di Dio spezza lo schema buoni/cattivi, meritevoli o no. Posa due binari sui quali andare oltre i deserti aridi del paradigma buono/cattivo: sono le mani della pietà e le labbra della preghiera, che rendono l'amore cristiano ciò che deve essere, un amore sempre meno selettivo. Ogni figlio di Dio che ha bevuto alla Fonte Amorosa della vita, merita di bere un sorso al mio piccolo ruscello."Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date".

Scandalo e bellezza: Dio non aspetta di essere riamato, intanto ama; non attende di essere ricambiato, intanto dona. Gesù è il racconto di questo Dio inedito, passione di compassione, annuncio che solo un amore senza condizioni può generare amanti senza condizioni.

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor e Consigliere Edi.S.I. - omelie di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

- Cristo non teme la fragilità

Gesù "sentì compassione" per le folle "lacerate e gettate a terra", dice letteralmente il testo greco. La divisione dell'uomo in se stesso e dai propri simili è la prima e più grave conseguenza del peccato; l'altra è la caduta, l'impossibilità di stare in piedi, da risorti, che sarebbe come il vivere nell'oltretomba. Cristo attribuisce tale condizione umana alla mancanza del pastore. I profeti Geremia ed Ezechiele avevano già lamentato l'esistenza di cattivi pastori che pascolavano se stessi sfruttando il gregge; un pastore che manca è la stessa cosa di un pastore malvagio, anzi forse peggio, perchè il vuoto che rimane può essere riempito da falsi pastori o dall'anarchia del gregge. A quest'immagine pastorale viene subito associata una campestre per sottolineare la sovrabbondanza della "messe" e la scarsità degli "operai"; essa alluderebbe alla mietitura escatologica preparata su questa terra da un lavoro di semina generoso e costante: così come mancano buoni pastori, scarseggiano anche operai disposti a impegnarsi per il regno.

La prima risposta di Gesù a tale penuria è la preghiera. Che strano per noi! Dinanzi a un problema pratico siamo abituati a cercare ansiosamente una soluzione pratica. Ora, per Gesù la preghiera è la più pratica delle soluzioni. Essa ti porta ad arrestare l'affannoso girare a vuoto di chi non fa memoria della Provvidenza; ti costringe ad alzare lo sguardo, riconoscendo che per fortuna non tutto dipende da te; ti rammenta che il primo a tenerci che le cose vadano bene è il Signore stesso, laddove noi alle volte siamo lacerati dal dubbio sul suo reale interessamento al nostro bene.

Subito dopo il Maestro chiama a sè i Dodici, mostrando come "il signore della messe" abbia a cuore il suo popolo. Vengono infatti convocati gli operai del regno e attrezzati con "potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia". Non si può negare il problema del male; esso richiede delle risposte e non è vero che Dio non fa niente e che la Chiesa non ha strumenti per debellarlo. Ai discepoli viene conferito lo stesso potere di Cristo, che - non dimentichiamolo - è soprattutto quello dell'amore e del sacrificio di sè come armi potentissime contro il male. Oggi ancora si cercano mediatori sbagliati che possano esorcizzare il Maligno, col risultato che maghi, cartomanti e simili non fanno altro che sollecitare le forze negative contro la persona che si rivolge loro. Non dobbiamo neanche trascurare il potere di guarigione e consolazione che proviene in particolare dal sacramento dell'Unzione degli infermi, sapendo che la salvezza dell'anima, ossia la guarigione interiore, ha la priorità sul benessere esteriore.

Matteo quindi elenca uno ad uno gli apostoli; una lista declamata con solennità, senza fretta, affinché i nomi siano ascoltati bene: volti e storie di vita che vanno incisi sulla pietra, perchè Gesù non si serve di comparse, ma di uomini ben individuati, i quali ci ricordano che, quando Dio chiama, sceglie la persona nella sua interezza, col suo bagaglio di santità e fragilità. Egli stabilisce una gerarchia, in quanto vi è per "primo, Simone, chiamato Pietro". E' questa una preferenza? Per noi che viviamo di paragoni potrebbe apparire come un privilegio a scapito di altri, ma quando Dio sceglie qualcuno per una missione particolare non conferisce un privilegio, bensì chiede che questi diventi principio di benedizione per tutti. Notiamo due coppie di fratelli, non perchè il vangelo sia appannaggio dei clan familiari, ma perchè l'amore ricevuto si comunica anzitutto alle persone più vicine e il chiamato contagia chi gli sta accanto nell'avventura della fede. In questo gruppo rientra un peccatore pubblico come "Matteo il pubblicano", e addirittura viene menzionato Giuda il traditore. E' evidente che Gesù non seleziona i migliori, i più acculturati, ma non lesina di annoverare tra i suoi degli impresentabili i quali, tuttavia, per il fatto che si sono fidati di Lui, riconoscendogli un carisma inedito e rinunciano a tutto per seguirlo, sono adatti per il regno.

Essi devono rivolgersi anzitutto "alle pecore perdute della casa d'Israele", senza che ciò offuschi la portata universalistica del messaggio evangelico, che tuttavia inizia col poco, con le piccole cose fatte bene, le quali poi diventano testimonianze virtuose capaci di convertire i più lontani. Oltre che predicare, essi attesteranno la vicinanza del regno con segni e prodigi.

Quali oggi i segni del regno operati dai cristiani? Cominciamo dalla concretezza della preghiera, che ispirerà ulteriori opere.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Per la Chiesa, che vive e soffre in ogni parte della terra: ricolma del conforto dello Spirito, orienti il cammino dell'intera umanità verso la meta della vita eterna. Preghiamo ?
- Per il papa, i vescovi, i presbiteri e i diaconi: testimonino con franchezza la fede cristiana e siano sempre sostenuti nel loro ministero dalla forza dello Spirito e dall'intercessione di tutta la Chiesa. Preghiamo ?
- Per i nostri fratelli perseguitati e oppressi, testimoni della fede non solo a parole, ma con la stessa vita: sentano il conforto della viva presenza del Signore accanto a loro. Preghiamo ?
- Per tutti i malati, che portano nella loro carne il mistero della croce: unendosi all'offerta di Cristo sperimentino la beatitudine promessa agli afflitti. Preghiamo ?
- Per noi che partecipiamo a questa santa Eucaristia: nutrendoci di Cristo, attingiamo forza e slancio per seguirne le orme, certi del suo amore. Preghiamo
- In cosa ripongo la mia speranza?
- Penso mai che Gesù è morto per me?
- In quali aspetti la mia vita si può dire "empia"?

8) Preghiera : Salmo 99

Noi siamo suo popolo, gregge che egli guida.

*Acclamate il Signore, voi tutti della terra,
servite il Signore nella gioia,
presentatevi a lui con esultanza.*

*Riconoscete che solo il Signore è Dio:
egli ci ha fatti e noi siamo suoi,
suo popolo e gregge del suo pascolo.*

*Buono è il Signore,
il suo amore è per sempre,
la sua fedeltà di generazione in generazione.*

9) Orazione Finale

Padre misericordioso, il tuo Figlio, innalzato sulla croce, attira tutti a sé: guida i nostri passi verso di lui e affretta l'unità della famiglia umana.